



**Progetto di incontro interreligioso con studenti di scuola
media superiore appartenenti alle tre religioni monoteistiche
(ebrei, cristiani, musulmani).**

Con il contributo di



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

4 febbraio 2014

I RITI NELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTICHE

NEL MONDO EBRAICO di Rav Alberto Sermoneta

NEL MONDO CRISTIANO di Mons. Stefano Ottani

NEL MONDO MUSSULMANO di Imam Yusuf Pisano

GERUSALEMME NELLA STORIA

di Prof. Franco Bonilauri



ק"ק בולוניי א יע"א

Il Rabbino capo

הרבנות הראשית

“Shaalù shelom Jerushalaim ishlaju ohavaikh”

“....pregate per la pace di Gerusalemme, possano vivere in pace coloro che la amano” (Salmo 122)

La parola “Jerushalaim” vuol dire “città completa” o “città della pace”, in quanto essa è considerata tale da tutti i popoli che riconoscono in un unico Dio, la loro fede.

E’ la città a cui si ispirano coloro che amano e desiderano la pace; tutti coloro che riconoscendosi figli dell’unico Dio, si riconoscono fra di loro fratelli e fra fratelli è impossibile odiarsi.

L’altra interpretazione del nome – “città completa - Ir Shalem” vuole esprimere quanta dedizione, ogni essere umano rivolge ad essa, ritrovando una “pace” particolare, diversa, in cui chi si rivolge all’Eterno da quel luogo, ha la sensazione che le sue preghiere possano essere esaudite, in un tempo più breve ed ascoltate in modo migliore.

Pregare a Gerusalemme, pregare per Gerusalemme conferisce all’Uomo, una dimensione quasi simile a quella di Adamo ed Eva nel Giardino dell’Eden ed ogni volta che sentivano la necessità, si rivolgevano a Dio ed erano esauditi.

Una dimensione Sacra che fa di lui l’essere perfetto della Creazione, creato ad immagine e somiglianza divina.

Nel libro dell’Esodo (cap. 25) troviamo l’imperativo divino di “..E facciamo per me un Santuario e io abiterò in mezzo a loro”; il precetto della costruzione del Tabernacolo mobile del deserto e la conseguente costruzione del Tempio a Gerusalemme, rappresentava per il popolo ebraico il simbolo della sua unità.

Infatti il Tempio di Gerusalemme era l’unico luogo di culto per il popolo ebraico, che da ogni parte del paese, convergeva ad esso, almeno tre volte all’anno per offrire sacrifici al Signore, ma soprattutto per ritrovarsi, nel luogo considerato ancora oggi sacro per il popolo ebraico.

Il concetto di Tempio bella tradizione ebraica, non è tanto quello della casa di Dio, in quanto Dio non ha bisogno, come un qualsiasi re in carne ed ossa, di avere una reggia, quanto è il popolo che ha bisogno di un emblema, un simbolo che gli permette di ritrovare la propria unità.

“....e lo abiterò in mezzo a loro” è scritto nel testo biblico non dentro di lui; cioè, nel momento in cui il popolo si trova unito e compatto, la presenza

divina è assicurata in mezzo ad esso.

Dalla sua distruzione fino ai giorni nostri, il Tempio ha smesso la sua funzione e il popolo ebraico è stato disperso in ogni angolo della Terra; il Santuario moderno, se così si può definire, viene identificato con qualcos'altro che ha la sua stessa funzione.

In ogni Sinagoga al mondo (che non svolge la stessa funzione del Tempio di Gerusalemme), gli Ebrei si ritrovano ormai da quasi duemila anni e rivolgono le loro preghiere, rivolti verso il Luogo dove sorgeva il Tempio, nella stessa lingua comune a tutti gli ebrei del mondo: l'ebraico.

Così facendo, l'Ebreo dell'Est si accomuna con quello dell'Ovest e così quello del Nord con quello del Sud, anche se le loro lingue usuali sono diverse, l'ebraico è la lingua che essi hanno sempre usato e, nello stesso momento della giornata, essi si rivolgono a Dio, parlando tutti lo stesso linguaggio.

Non è il luogo la parte fondamentale della preghiera, bensì la presenza del popolo riunito insieme.

Un famoso Maestro del periodo talmudico, sosteneva che si può pregare persino su di un albero; la cosa fondamentale è l'intenzione della preghiera stessa e la presenza del popolo che fa della preghiera un momento di sacralità e concentrazione per chiedere a Dio i bisogni per gli Uomini della Terra.

RavAlberto

Sermoneta

LA FEDE NELL'UNICO UNISCE, LE RELIGIONI DIVERSIFICANO

Mons. Stefano Ottani

La manifestazione religiosa caratterizzante i Cristiani è la celebrazione domenicale dell'Eucaristia, che prende diversi nomi e forme nelle varie tradizioni:

- Messa (cattolici) epifania della Chiesa
- Divina Liturgia (ortodossi) anticipo della liturgia celeste
- Santa Cena (evangelici) convito fraterno

Si celebra di domenica, facendo di questo il giorno

- del Signore dono di Dio agli uomini
- primo della creazione, redenzione, santificazione
- ultimo senza tramonto, vita eterna, paradiso
- della risurrezione nuovo inizio della storia
- della Chiesa della comunità, della famiglia
- del riposo della libertà
- della festa della condivisione, della gioia

Pur nelle diverse forme, fundamentalmente è costituita da due parti:

- parola memoria, insegnamento, esortazione
- comunione presenza reale, condivisione, anticipo del paradiso, congregazione

Per celebrare l'Eucaristia i cristiani hanno costruito le chiese, dando origine a:

- architettura tempio, prima forma architettonica, tempio, basilica, pieve, chiesa, cappella, santuario
- arte sacra icone, miniature, paramenti, arredi
- feste musica, canto, tradizioni, abiti

Dall'Eucaristia deriva la vita cristiana:

- vita personale santità, morale
- vita comunitaria condivisione
- missione testimonianza

Liturgia, architettura, arte, feste, tradizioni... si sono intrecciate con la storia e il territorio, fino a diventare elemento costitutivo dell'identità collettiva, un patrimonio di civiltà.

I CINQUE PILASTRI A GERUSALEMME

Imam Yusuf Pisano

La vita del musulmano è scandita dalla pratica di cinque pilastri, azioni rituali attraverso le quali è possibile ricordarsi di Dio e disciplinare la propria vita, pensieri, parole e azioni, in conformità con un ordine celeste. A Mecca o a Medina, in Oriente o in Occidente, a Gerusalemme o anche qui in Italia, i musulmani tramite essi sacralizzano la loro vita e quella dell'ambiente in cui vivono, ambiente che, come insegnano i maestri, non è indifferente ma risponde al saluto che i credenti portano.

Compiere le ritualità nei luoghi santi assume un grande valore perché in quei luoghi la presenza divina si svela in maniera particolare e più pregnante che altrove. Così è per Mecca, Medina e Gerusalemme, le tre città sante dell'Islam. Gerusalemme in arabo viene detta *bayt al-maqdis*, «dimora della santità», o semplicemente Al-Quds, la Santa, per la particolarità di vedere la confluenza della storia e dei luoghi sacri comuni alle tre Rivelazioni del Monoteismo abramico. In preparazione del nostro viaggio, vorrei mostrare alcune corrispondenze tra i cinque pilastri e i luoghi santi di Gerusalemme.

Il primo pilastro, la **testimonianza di fede (*shahadah*)**, attestare cioè che «non vi è dio se non Iddio l'Unico», e che «Muhammad è l'inviato di Dio», richiama il luogo della Cupola della Roccia, roccia da cui il Profeta Muhammad, dopo aver miracolosamente viaggiato di notte (*isra'*) da Mecca a Gerusalemme, iniziò l'ascensione verticale (*mi'raj*) attraverso i Cieli fino a giungere alla Visione del Volto di Dio. Nel *mi'raj* la testimonianza dell'unicità di Dio avviene faccia a faccia nella visione stessa, ed è Dio stesso che risponde all'attestazione del Profeta confermandolo nella sua missione e imponendo le cinque preghiere obbligatorie nell'arco della giornata per ogni musulmano come mezzo per ricordarsi di Lui.

Questa stessa roccia è quella che corona il monte Moriah, dove Abramo fu fermato dall'angelo in procinto di sacrificare il figlio, e più tardi proprio con il figlio Ismaele Abramo costruì il tempio della Kaaba a Mecca dove si compie il **Pellegrinaggio (*hajj*)**, quinto pilastro, almeno una volta nella vita come simbolo del ritorno a Dio di ogni cosa.

Se ci spostiamo più a sud sul *haram al-sharif* verso il monte Sion, troviamo la moschea al-Aqsa,. Il nome significa "moschea più lontana" o "moschea ultima", poiché questo è il nome coranico del luogo in cui il Profeta ascese al Cielo. La tradizione racconta che giunto a Gerusalemme e prima di iniziare l'ascesa, in una piccola grotta posta sotto la cima del monte il Profeta Muhammad incontrò tutti i profeti che l'hanno preceduto da Adamo a Gesù, e li guidò in una preghiera di due *rakat*. La **preghiera rituale (*salat*)**, secondo pilastro, compiuta alla moschea al-Aqsa per il musulmano significa pregare dietro la guida dal Profeta Muhammad e in compagnia di tutti i profeti. I tre movimenti della *salat*, verticale in piedi, orizzontale nell'inchino, centrale nella prosternazione, ricordano le tre lettere che compongono il nome Allah, ma anche i movimenti del viaggio notturno (*isra'*), orizzontale, dell'elevazione (*mi'raj*), verticale, e infine dell'estinzione nel Volto di Dio, che corrisponde alla prosternazione della preghiera, e questi sono i movimenti che riassumono l'itinerario spirituale del credente.

Il terzo pilastro è l'**elemosina (*zakat*)** che significa la partecipazione al prossimo e alla comunità dei benefici elargiti da Dio, in forma di guadagni o di altro genere, ma anche il

distacco da questi stessi benefici e dai riti che vanno compiuti in nome di Dio e non in nome proprio. Se dal *haram al-sharif* volgiamo lo sguardo a oriente, vediamo il Monte degli Olivi, in cima al quale si erge la Chiesa dell'Ascensione in cui la tradizione cristiana colloca l'ascesa al cielo di Gesù, 'Isa, e dove sono presenti anche una piccola moschea costruita dal Sultano ayyubide Salah al-Din e una tomba di una santa che alcuni riconoscono in quella di Rabi'ah al-Adawiyya, santa musulmana del VIII secolo che fu esemplare nel suo totale distacco dal mondo e rifiuto di qualsiasi cosa non fosse Dio stesso, fosse anche il Paradiso.

Infine il quarto pilastro è il **digiuno (sawm)**, posto in corrispondenza con il mese di Ramadan. A Gerusalemme ci sono due digiuni particolari da ricordare. Il primo è il digiuno di Ashura, il decimo giorno del calendario islamico, che per i musulmani è il ricordo del profeta Mosè, Musa, della vittoriosa uscita del popolo ebraico dalla tirannia di faraone in Egitto e dell'ingresso nella Terra Santa, quella terra di cui Dio nel Corano dice «la terra in cui Noi abbiamo posto una benedizione» (*al-ard allati barakna fiha*). Il secondo digiuno è quello di Maryam, Maria. Il Corano racconta la nascita miracolosa di Gesù, 'Isa. Le doglie conducono Maryam presso una palma, ed ella invoca aiuto e conforto, quando una voce da sotto di lei le dice di scuotere il tronco della palma, che farà cadere dei datteri. Questi datteri costruiscono il nutrimento spirituale che le servirà per pazientare nelle accuse che le verranno rivolte, anche dalla sua stessa famiglia, dovute all'incomprensione delle genti nei confronti di questa nascita miracolosa. «Mangia, bevi e rinfrescati gli occhi, – dice la voce nel Corano – e se dovessi incontrare qualcuno, di': Ho fatto voto al Misericordioso e non parlerò a nessuno» (Corano XIX, 26). Maryam digiuna da se stessa e dalle parole e non tenta da sola di difendersi ma confida in Dio, e sarà Gesù stesso che parlerà dalla culla dichiarando la propria origine divina e confermando la purezza della madre.

GERUSALEMME, CITTÀ DELL'INCONTRO. OBIETTIVI E STRUMENTI

23-27 febbraio 2014

Obiettivo del viaggio è contribuire a vivere la fede che ci apre all'Unico come spinta all'incontro e le religioni come sorgente di pluralità che arricchisce.

Per esprimere il primo aspetto:

1. Intervista/racconto: "La gioia della fede"

Un ragazzo parla della propria esperienza personale, oppure riferisce la testimonianza raccolta da una persona (durante il viaggio o in altre occasioni).

2. Cronaca/immagini: "La ricchezza dell'incontro"

Attraverso una serie di immagini/tramite un diario i ragazzi documentano la ricchezza degli incontri tra credenti delle tre religioni (durante il viaggio o in altre occasioni).

3. Riflessioni/saggio: "Il sogno già possibile"

Il giorno beato che aspettiamo non sarà molto diverso dal presente perché non annullerà la pluralità ma ce la farà vivere come fioritura dello stesso seme e cammini diversi verso l'unica meta. Come il viaggio a Gerusalemme dimostra, interiormente e nell'amicizia ciò è già possibile.

Per esprimere il secondo aspetto:

si potrebbe chiedere ai ragazzi di esercitarsi nell'arricchire la conoscenza della propria e altrui religione riempiendo la griglia sottostante (prima per sé, poi per gli altri, poi confrontandosi a vicenda):

	EBREI	CRISTIANI	MUSULMANI
1. Simbolo e calendario			
2. Idea della divinità			
3. Libro sacro e suddivisioni			
4. Verità principali			
5. Comunità religiosa e articolazioni			
6. Gerarchie locali e mondiali			
7. Giorno sacro e culto			
8. Feste e tradizioni			
9. Luogo di culto e principio di aggregazione			
10. Valore di sintesi			